



# RASSEGNA STAMPA 8 febbraio 2022

Il Sole **24 ORE**

**L'Edicola Sud**  
Puglia e Basilicata

**1Attacco**

# L'industria resta a secco di componenti

## Mercati

Piazza Affari l'unica in rosso ieri (-1,03%). Il rendimento del BTp decennale tocca 1,9%

Lagarde (Bce): assicureremo la stabilità dei prezzi  
Crisi auto, governo in campo

Frena la corsa dello spread, arrivato sopra i 160 punti, la Borsa di Milano ha chiuso in rosso (-1,03%) una seduta positiva per gli altri listini europei. Il rendimento del BTp decennale ha toccato l'1,9%. L'attenzione degli investitori resta alta su dati macro e conti trimestrali delle imprese, indicatori della ripresa, e sulle mosse di politica monetaria della Bce. «Rispetto alle nostre aspettative i rischi d'inflazione aumentano» ha ammesso ieri la presidente Bce Lagarde. «Siamo determinati ad assicurare la stabilità dei prezzi».

Oltre a inflazione, tensioni geopolitiche e caro-energia, dalle imprese arriva l'allarme forniture: il 17% denuncia strozzature nella supply chain, elettronica e non solo, che limita la produzione pur in presenza di ordini rilevanti. E domani i dati Istat dovrebbero evidenziare una frenata a fine 2021. Intanto la filiera dell'auto scrive al governo: «Subito misure anticrisi». Giorgetti: «Ascoltare le imprese, rischi sociali». Domani vertice a Palazzo Chigi.

**Greco, Longo, Marroni e Orlando**

—alle pagine 2, 4 e 15

## Ripresa frenata dall'energia e dai ritardi nelle forniture

**Industria.** Mai così alti da oltre 30 anni gli ostacoli alla produzione percepiti dalla manifatturiera Gussalli-Beretta: in gioco la nostra competitività

**Lo scenario di Intesa Sanpaolo-Prometeia: in vista un nuovo rallentamento, margini a rischio**

Una su cento prima della pandemia, più di 17 oggi. La crescita esponenziale del numero di aziende che segnala nell'insufficienza dei materiali un ostacolo alla produzione è un segnale chiaro dei problemi attuali dell'industria, che solo nel lontano 1988 per questo indicatore aveva vissuto situazioni peggiori. La corsa a doppia cifra dello scorso anno perde progressivamente vigore per la presenza concomitante di due fenomeni: da un lato la prosecuzione delle strozzature nella supply chain, elettronica e non solo, che limita la produzione pur in presenza di ordini rilevanti; dall'altro l'aumento vertiginoso dei costi dell'energia, un colpo deciso ai margini che in qualche caso arriva persino a non rendere conveniente produrre.

Balzo del 450% in un anno dell'energia elettrica, stima il Centro studi di Confindustria, che è tra i motivi del rallentamento recente, un calo congiun-

turale dello 0,7% a dicembre, quasi doppio a gennaio.

In parte - spiega l'ultima analisi di Prometeia e Intesa Sanpaolo sui settori industriali - si tratta di un rallentamento in linea con la normalizzazione della crescita mondiale, con le varianti Delta e Omicron a generare restrizioni e nuovi rallentamenti nella logistica internazionale. C'è però anche dell'altro, come segnalano all'Istat le stesse imprese, rilevando criticità sul fronte degli approvvigionamenti ma anche dei tempi di consegna all'estero. Ostacolo quest'ultimo vissuto dal 19% delle aziende, anche in questo caso per trovare valori più alti si deve tornare indietro di oltre 30 anni. E infatti, se nel settore delle macchine utensili, prima della pandemia, per passare da un ordine alla consegna bastavano in media cinque mesi, ora si è passati a nove.

Altro ostacolo, come detto, è

legato alle quotazioni delle commodity. Se da un lato i prezzi delle materie prime non energetiche sono attesi calare dai massimi raggiunti nel 2021, pur mantenendosi su livelli medi più elevati rispetto alla fase pre-crisi, costringendo molte imprese a sacrificare i margini, dall'altro rischi geopolitici e maggiore domanda in arrivo potrebbero tenere alta la pressione sui prezzi del gas. Questo - si legge nel rapporto - potrebbe impattare maggiormente sui costi dei produttori manifatturieri italiani nei prossimi mesi, già alle prese con prezzi del-

l'energia strutturalmente più alti della media europea tenendo conto della quota elevata di elettricità prodotta a partire da centrali a metano (il 47,7% del totale, contro il 26,5% della Spagna, il 16,7% della Germania, dove prevale il carbone e il 6,6% della Francia, che si rifornisce soprattutto con il nucleare). Al netto dei provvedimenti in corso di adozione, il perdurare dei rincari potrebbe inasprire le tensioni sui prezzi lungo tutte le filiere produttive, con effetti negativi sulla competitività della manifattura italiana nei mercati internazionali, oltre che sull'andamento del mercato interno. Un contestuale aumento dell'inflazione al consumo, infatti, al momento piuttosto moderato, potrebbe minare il percorso già fragile di ripresa di questa componente di domanda e penalizzare la crescita. Impatti ben visibili nelle rilevazioni di Prometeia: guardando alla media delle materie prime acquistate dalla manifattura italiana, tra 2020 e 2021 i prezzi sono saliti del 70%. Valori simili sono registrati dalle aziende bresciane, che nelle stime di Confindustria Brescia tra terzo trimestre 2020 e fine 2021 hanno visto i costi in acquisto aumentare del 63%, mentre i prezzi di vendita lievitano del 16%. Rincari energetici - spiega il presidente dell'associazione Franco Gussalli Beretta - che determinano una serie di incognite sulla competitività delle imprese per i mesi a venire, incidendo in modo importante sulle marginalità.

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **FORD SENZA CHIP**

L'americana Ford per carenza di chip taglia la produzione dei Suv Bronco ed Explorer, dei pickup, del crossover Mustang Mach-E e del furgone Transit



#### **PATTO FABBRICA A RISCHIO**

Il Patto della Fabbrica, per la Uil, è a rischio. A dirlo è il leader Pierpaolo Bombardieri (foto), a causa «dell'inflazione al 5% e del costo dell'energia».

# L'Istat certifica il rallentamento di fine anno

**Cingolani: l'aumento di costi dell'energia nel 2023 rischia di superare l'intero Pnrr**

Il dato ufficiale è atteso per chiudere il cerchio sul 2021, l'anno del post-lockdown, con una crescita del Pil molto sostenuta ma con segnali meno positivi sullo scorcio finale. Causa il forte rialzo dei prezzi energetici - che ha fatto schizzare l'inflazione - e le strozzature nelle catene del valore emerge una battuta d'arresto, a partire dalla produzione industriale. Domani l'Istat renderà nota la stima mensile di dicembre 2021 (assieme alla nota mensile sull'economia): dall'esperienza che si trae dalla comparazione dei dati, i numeri dell'Istituto centrale di statistica tradizionalmente non si discostano molto da quelli di altre previsioni autorevoli, a partire dal Csc-Confindustria, che ha indicato a dicembre -0,7% (e del -1,3% a gennaio), che si confronta con il forte rimbalzo di novembre, +1,9% rispetto a ottobre. Una dinamica molto sostenuta, che aveva riportato gli indici sopra i livelli pre-Covid: l'indice supera superato del 3,1% il valore di febbraio 2020, mese antecedente l'inizio dell'emergenza sanitaria, superiore ai livelli Ue e in particolare nei confronti della Germania, che presenta un gap dai livelli pre-pandemia di circa il 6 per cento, in virtù dell'andamento cedente registrato nella seconda metà del 2021.

Ma a fine anno si è registrata una frenata: l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, nell'ultima nota scrive che «gli indicatori congiunturali settoriali degli ultimi mesi delineano una moderata fase espansiva, pur in presenza di

numerosi segnali di rallentamento». Dice Paolo Gentiloni, commissario Ue all'economia, in audizione: al Parlamento Europeo «La situazione economica appare meno benigna nel brevissimo termine a causa della variante Omicron, delle strozzature della catena dell'offerta globale, dell'aumento dei prezzi dell'energia. Di conseguenza l'incertezza è molto alta e dobbiamo restare vigili per evitare di far andare la ripresa fuori rotta, poiché dobbiamo ancora affrontare diversi rischi al ribasso e venti contrari». Il peggioramento della situazione pandemica in gran parte d'Europa «è improbabile che lasci l'attività economica intatta nel primo trimestre» del 2022, aggiunge il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, che ha aggiunto: «Ci si aspetta che l'incremento dell'inflazione durerà per un periodo più lungo rispetto alle previsioni». E sull'aumento dei prezzi energetici interviene il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani: «L'aumento del costo dell'energia rischia di avere un costo totale l'anno prossimo superiore all'intero pacchetto del Pnrr. Quindi non è che il Pnrr ci ha messo al sicuro da tutto». Per tornare all'andamento della produzione Ref-Ricerche scrive che «restano i problemi dal lato dell'offerta, che stanno impedendo alla produzione di soddisfare pienamente i livelli della domanda. In particolare, le valutazioni sull'adeguatezza del livello delle scorte sono ancora sui minimi storici, a fronte di aspettative sull'andamento della produzione sui massimi, coerentemente con l'arretrato di ordinativi da soddisfare».

— **Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ALLARME BCE

### Lagarde sul caro bollette

Sui rimedi per alleviare i disagi subiti dall'aumento dei prezzi elevati dell'energia «la Commissione europea ha pubblicato un elenco di possibili strumenti che possono essere utilizzati, e che a nostro avviso dovrebbero essere focalizzati sulla variabile dei più vulnerabili, dovrebbero essere di breve termine e disponibili fintanto che i prezzi dell'energia stanno causando particolari disagi a quelle famiglie» ha detto ieri la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde

**CONFINDUSTRIA****Regina: un pacchetto di aiuti per frenare il boom dei costi**

Nicoletta Picchio — a pag. 3

# Regina: aumentare la produzione e tagliare le imposte

Confindustria preme per nuove misure  
Dialogo con il Governo

**Nicoletta Picchio**

È urgente una politica energetica per l'Italia, con interventi strutturali, di medio-lungo periodo, e congiunturali, per affrontare nell'immediato il caro bolletta. «È più di un richiamo, è l'ennesimo grido d'allarme, è il momento di farsene carico politicamente e venire incontro alle imprese». Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, parla all'incontro organizzato da Unindustria, seduto accanto al presidente Angelo Camilli, sul tema del caro energia. Da tutte le imprese collegate arriva la grande preoccupazione sui conti e sulla competitività.

Le misure del decreto varato a fine gennaio sono state una delusione. Confindustria preme perché si vada oltre, con altri interventi che, come ha detto Regina, potrebbero essere contenuti in un emendamento al decreto Sostegni o un decreto ad hoc. «Si chiarirà con il governo nei prossimi giorni», ha detto ieri. Sul tavolo c'è l'aumento della produzione nazionale: «una nostra proposta, una rivoluzione, riprendere lo sfruttamento dei giacimenti

è epocale». Si potrebbe raddoppiare la produzione attuale, che oggi sui 3,5 miliardi, con altri 3-4 miliardi di metri cubi, utilizzando i giacimenti esistenti e potenziando il gasdotto Tap. «Una misura strutturale che stabilizza, si tratterebbe del 15% dei consumi in Italia», con una visione di medio-lungo termine che possa abbattere i prezzi e mettere in sicurezza il paese, riducendo la dipendenza dal gas russo. E ieri il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, ha ammesso che se l'aumento dovesse diventare strutturale il problema energia dovrà essere affrontato in un'ottica di lungo periodo. Nel frattempo c'è l'emergenza da affrontare, con le imprese che hanno più convenienza a non produrre, visti i costi, come ha detto Camilli: «stanno riducendo i margini, ma non potranno resistere a lungo, alla fine gli aumenti si scaricheranno sui prezzi, a danno di tutti i cittadini».

Nell'immediato occorrerebbe agire sulle componenti fiscali e parafiscali della bolletta, su cui applicare una scontistica come ha fatto la Germania, applicando l'aliquota massima dell'85 per cento. Inoltre lavorare sul magazzino del GSE da rinnovabili: vale quasi 25 twh che potrebbero essere ceduti al mercato (ai clienti industriali) ad un prezzo di 50-60 euro a MWh con un beneficio di 3 miliardi. misura che potrebbe

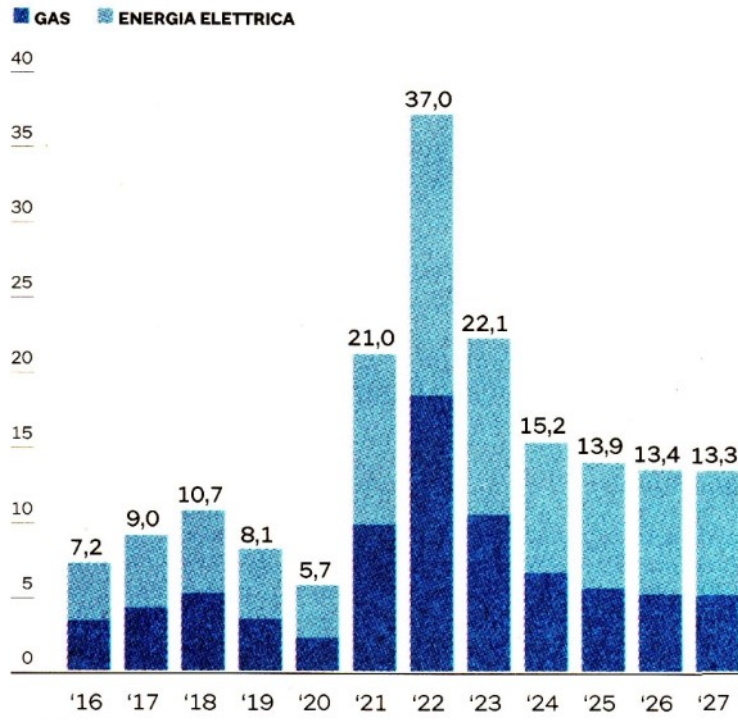
durare circa due anni.

«Passata la fase importante dell'elezione del presidente della Repubblica, con Sergio Mattarella, che è una garanzia e ha la fiducia del mondo delle imprese, credo sia il momento che il governo non si lasci dominare da una campagna elettorale latente e metta mano ad una politica energetica», ha incalzato Regina. «Le forze che sostengono il governo - ha continuato - devono farsi carico politicamente di venire incontro alle imprese. Da queste crisi si esce in due modi, o saltano per aria le imprese, o si scarica tutto sul consumo. Noi siamo stati gli unici interpreti di questa emergenza, senza l'azione di Confindustria non ci sarebbe stata una presa di coscienza del problema». Il confronto è anche con i partiti: già visti Salvini, Meloni, Tajani e Letta, oggi l'appuntamento è con Conte: «è con il governo Conte 1 che si decise lo blocco della produzione nazionale».

Dai dati, come ha spiegato il direttore del Centro studi di Confindustria, Alessandro Fontana, il caro energia avrà un impatto sul pil 2022 di -0,8 per cento. Ed è un fenomeno non a breve: i prezzi caleranno, ha aggiunto, ma resteranno elevati: dal 37 miliardi di bolletta energetica del 2022 si scenderà nel 2023 a 21 miliardi.

## Stangata sulla manifattura

Costo energetico solo commodity per la manifattura (20 mld smc/anno - 90 TWh/anno). In miliardi di euro



Fonte: : stime Confindustria

# «Almeno 7 miliardi contro il caro energia Nuovo intervento in poche settimane»

Freni: si aggiungono agli altri 5 già stanziati



Abbiamo  
bisogno di  
una nuova  
politica  
energetica  
che apra  
finalmente  
anche  
al nucleare  
di ultima  
generazione

Sul  
Superbonus  
stiamo  
lavorando  
a una  
soluzione:  
non  
possiamo  
limitarci  
a interventi  
repressivi

## Il sottosegretario

di **Claudia Voltattorni**

**ROMA** Il costo dell'energia elettrica continua a crescere, nell'ultimo mese ha segnato un +450% rispetto al gennaio 2021. Imprese, associazioni e consumatori chiedono aiuto. **Federico Freni, sottosegretario al ministero dell'Economia, la risposta arriverà con un nuovo intervento del governo?**

«Il caro energia è il tema che, più di tutti, sta impegnando le riflessioni ed il lavoro del governo. Ai quasi 5 miliardi stanziati per il primo trimestre si aggiungerà certamente un ulteriore intervento nelle prossime settimane: un importo adeguato per garantire sostegno a imprese e famiglie».

**Di che importo parliamo?**

«Certamente non meno di cinque miliardi, ragionevolmente almeno sette».

**I partiti di maggioranza chiedono uno scostamento di Bilancio, sarà necessario o si troveranno altre risorse?**

«Credo che lo strumento sia residuale rispetto all'obiettivo. Dobbiamo proteggere le

famiglie, le imprese, gli artigiani, i commercianti, dobbiamo sostenere l'Italia: se per fare tutto questo si renderà necessario un nuovo scostamento di bilancio, il governo ne prenderà atto. Dispiace però che non tutte le forze politiche abbiano avuto l'immediata percezione della reale gravità del caro energia: mesi fa Salvini era accusato di essere una Cassandra, ma era il solo ad avere compreso la reale portata del problema. Credo che oggi tutti debbano dargli atto di aver visto giusto».

**Confindustria stima un pesante freno alla produzione industriale, già scesa del 1,3% in gennaio, per le imprese non è più conveniente produrre. Cosa risponde?**

«Ha toccato il cuore del problema: non possiamo permettere che il caro energia paralizzi la ripresa, dobbiamo intervenire subito e senza tentennamenti ulteriori. Capisco le preoccupazioni delle imprese perché senza un sostegno concreto i costi della produzione non sono più sostenibili: stiamo lavorando per garantire la stabilizzazione del sistema, anche con interventi strutturali».

**Stare quindi pensando anche ad interventi a lungo termine per evitare di trovarsi ancora in questa situazione**

**tra 6 mesi?**

«Assolutamente sì: pensare di far fronte a lungo termine al caro energia solo con iniezioni di liquidità è un po' come voler svuotare il mare con un cucchiaino. Abbiamo bisogno di una nuova politica energetica che, in coerenza con gli indirizzi dell'Unione Europea, apra finalmente anche al nucleare di ultima generazione. Senza autosufficienza energetica siamo destinati a restare ostaggio di eventi geopolitici di difficile governabilità».

**Perché secondo lei in Italia lo sviluppo delle energie rinnovabili è così indietro rispetto al resto d'Europa?**

«Quello che l'Italia sia indietro nel campo delle rinnovabili è un pregiudizio diffuso ma smentito dai dati: a differenza di Francia e Germania il nostro Paese ha raggiunto gli obiettivi prefissati per il 2020. Certo, per raggiungere gli obiettivi del 2030 dovremo installare circa 70 GW di rinnovabili nei prossimi 10 anni, il che significa installare circa 7 GW all'anno, ma l'anno scorso siamo rimasti a circa 0,8 GW soprattutto a causa di una burocrazia bizantina e asfissiante che soffoca l'accelerazione dei procedimenti autorizzatori: su questo fronte c'è ancora molto da fare».

**Che succederà invece con il Superbonus? Il governo tornerà indietro sullo stop alla cessione unica del credito prevista nel decreto Ristori ter? I partiti di maggioranza lo chiedono, ma anche consumatori e imprese che temono lo stop ai cantieri.**

«Siamo di fronte ad una delle più colossali truffe ai danni dello Stato: i numeri sono sconcertanti. Ma non possiamo limitarci ad un intervento repressivo che paralizza il mercato ai danni di imprese serie e cittadini onesti. Ci sono alcune ipotesi allo studio che dovrebbero consentire una immediata ripresa del mercato, stiamo lavorando proprio in queste ore ad una soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al Mef**

Federico Freni, classe '80, avvocato romano. Dallo scorso settembre è sottosegretario in quota Lega al posto di Claudio Durigon



**Online**Su YouTube  
Alle 15

## La settimana Poliba sul sistema Puglia con Confindustria

“Modelli di incubazione e specificità territoriali: nuove opportunità per l’ecosistema regionale” è il tema del webinar organizzato dal Politecnico per la Settimana dell’industria dell’Unione Europea (alle 15 in streaming sul canale YouTube del Poliba). Tra gli interventi in programma quelli di Francesco Cupertino, rettore del Politecnico, Alessandro Delli Noci, assessore regionale allo sviluppo economico e [Sergio Fontana](#), presidente [Confindustria Puglia](#). Modera Antonio Messeni Petruzzelli (Gestione dell’innovazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sergio Fontana** Presidente **Confindustria Puglia**

# «La nostra proposta: assunzioni esentasse per i lavoratori che escono da una crisi»

La manifestazione di sabato scorso in piazza Prefettura ha riportato in primo piano la crisi del lavoro. Tremila lavoratori rischiano di essere estromessi dal ciclo produttivo. Una situazione che non fa dormire sonni tranquilli in primis ai lavoratori, ma che non lascia indifferenti la parte datoriale e le istituzioni. Il presidente di **Confindustria Puglia Sergio Fontana** segue da vicino l'evolversi della situazione.

**Presidente, è esplosa una crisi che era in parte prevedibile. Come ritiene si debba intervenire?**

«Al di là dei "cerotti" che possiamo avere dalla Regione o dallo Stato, noi non abbiamo bisogno di cassa integrazione, noi abbiamo bisogno di lavoro. Le misure passive sono in alcuni casi necessarie ma devono essere uno strumento che permetta di ricollocare i lavoratori. Al sud abbiamo bisogno di lavoro. Questo è quello che chiedono i lavoratori e gli imprenditori validi, i quali devono essere in grado di creare ricchezza, altrimenti creeremo altre Alitalia. Abbiamo necessità di risolvere le crisi. Io sono felicissimo di avere al mio fianco, in posizione diversa dalla mia, i sindacati Cgil, Cisl e Uil e la Regione Puglia con la Task force presieduta da Leo Caroli. Puntiamo tutti allo

stesso obiettivo: salvaguardare il lavoro. Per farlo c'è bisogno di imprenditori con la "T" maiuscola che abbiano una visione con una strategia cioè che abbiano un piano industriale. Se c'è un piano industriale andrò io personalmente con il cappello in mano a chiedere aiuti».

**Fontana ma non trova contraddittorio che da un lato ci siano tante richieste di inasprimento nell'area industriale e dall'altro le crisi aziendali?**

«Siamo in un periodo di transizione. Siamo andati avanti con i cavalli per secoli e poi abbiamo iniziato a muoverci con il motore a scoppio. In quel mondo degli anni '10 e '20 del secolo scorso la transizione è stata più lenta ora i tempi sono più serrati. Se mi chiedono di dare soldi a chi "alleva cavalli" io non li chiederò se mi dicono datemi una mano per fare una transizione energetica perché ci stiamo riconvertendo e allora lo farò».

**Presidente ritiene giusto riqualificare lavoratori ultra 50enni oppure è meglio puntare tutto sui giovani?**

«Non possiamo buttare a mano nessuno, la transizione deve essere sostenibile anche sotto il profilo sociale. Abbiamo persone molto valide a 50

anni e oltre. La transizione deve essere sostenibile dal punto di vista ambientale ma anche sociale e economico».

**Ha una sua proposta?**

«Sì e gliela anticipo. Se un'azienda assume una persona che viene fuori da una crisi aziendale, l'azienda dovrebbe non pagare i contributi. Assunzione a tempo indeterminato, dopo i primi sei mesi, e in tal modo tolgo quel lavoratore dalle politiche passive, chiedendo allo Stato di accollarsi il pagamento dei contributi. Utile quindi all'azienda che assume una persona che ha delle competenze, al lavoratore che resta nel circuito lavorativo e non è un peso sociale. È una proposta da valutare insieme».

**Quale è fra le varie vertenze attuali quella più problematica?**

«Anche un solo posto di lavoro vale l'interesse del presidente di Confindustria. Detto questo le aziende dove c'è un numero molto consistente di lavoratori mi preoccupano parecchio. Non possiamo lasciare a casa 700 lavoratori, come la Bosch ma la prima cosa che chiedo è che l'azienda faccia un piano industriale. Sono gli imprenditori che fanno le imprese, hanno grande responsabilità».

**B. Sta.**

“

Questo  
è un periodo  
di transizione  
energetica  
ma c'è bisogno  
di aiuti

A Bosch  
chiedo  
un piano  
industriale  
per salvare  
700 lavoratori



# Nelle cartiere più vicino lo stop produttivo

## Costi e forniture

Il settore della carta grafica più toccato dalla crisi chiede il credito d'imposta sui libri

Sara Monaci

MILANO

La produzione dei libri - e in particolare dei testi scolastici - vive una profonda crisi a causa di una tempesta perfetta: l'aumento del costo della materia prima (la cellulosa) e la difficoltà di reperimento della carta stanno spingendo molte aziende a pensare alla possibilità di fermare i cicli produttivi. E questo avviene, paradossalmente, proprio nel momento in cui l'editoria vive una nuova fase di

crescita: il mercato del libro ha visto aumentare nel 2021 il fatturato del 16% rispetto all'anno precedente.

Non si tratta di una contraddizione, ma di una spiegazione: la richiesta repentina di carta ha creato una strozzatura della domanda nei confronti delle poche industrie rimaste a produrre carta grafica, per libri o per riviste. Molte cartiere hanno infatti già da tempo scelto di abbandonare il segmento grafico per quello più remunerativo e certo degli imballaggi. I dati mostrano il trend: il consumo di carte grafiche per editoria nel 2020 era di circa 85 mila tonnellate, per un valore di oltre 71 milioni; nel 2021 di 95 mila tonnellate, per un valore di circa 87 milioni. Per quanto riguarda la produzione, nei primi 11 mesi del 2021 le carte grafiche sono arrivate a 1,9 milioni di tonnellate, +21,1%, mentre nei primi 11 mesi del 2020 era scesa a -27,5%.

L'Italia già dipende dall'estero per l'acquisto di carta grafica, e questo è un dato ormai strutturale. E adesso, con l'aumento del costo dell'energia dalla scorsa estate, si è aggiunto il problema congiunturale dell'aumento repentino dei prezzi.

A soffrirne di più è soprattutto l'editoria scolastica, perché il listino prezzi dei libri per le scuole è bloccato per ovvie ragioni sociali. Per questo gli imprenditori chiedono un intervento politico. «Stiamo vivendo una vera e propria emergenza, e non è un fatto solo italiano, ma europeo - dice Ricardo Franco Levi, presidente dell'Associazione italiana editori - Do-

vremmo mettere in campo lo strumento del credito d'imposta, oggi usato solo dai quotidiani e dalle riviste, e applicarlo all'editoria, soprattutto quella scolastica, che non ha la possibilità di manovrare il prezzo finale, calmierato per legge».

La proposta, finora non approvata, verrà rilanciata a breve attraverso un emendamento al decreto Sostegni ter. Intanto si lavora ad una legge speciale per la filiera del libro, pensata dal ministero della Cultura insieme all'Aie e alla Federazione Carta grafica. Ed è proprio il presidente di quest'ultima associazione (che raccoglie l'industria della carta, dei grafici e dei macchinari), Emanuele Bona, a ricordare che la filiera dà lavoro a 180 mila persone, da salvaguardare. «Viviamo problemi congiunturali che si sommano a quelli strutturali, la filiera è complessa e va supportata».



**Nel 2021 il comparto ha recuperato i ricavi del periodo pre covid. Fatturato libri a +16% sul bilancio 2020**

**L'intervista. Federico Visentin.** Il presidente di Federmeccanica auspica un intervento più incisivo da parte del Governo sul caro bollette - Lettera congiunta con i sindacati sulla crisi dell'automotive

# «Agire prima che le aziende saltino, la nostra competitività è a rischio»

Luca Orlando

«Casi sono due: o si accetta una drastica riduzione dei margini oppure si presentano offerte a prezzi più alti, con il rischio di perdere commessa e cliente». Alternativa per nulla esaltante quella esposta da Federico Visentin, che sintetizza il dilemma di fondo di molte aziende, alle prese con un'impennata senza precedenti dei prezzi dell'energia. Corsa che per il presidente di Federmeccanica rappresenta in questa fase il freno principale alla crescita, più ancora delle strozzature alla supply chain.

«La preoccupazione tra gli associati è evidente - spiega -, anche perché quella che sembrava essere una fiammata temporanea si sta trasformando in qualcosa di diverso, con effetti che continuano a manifestarsi. Chi lavora con l'estero, e per fortuna è un caso frequente, sa bene che trasferire aumenti di prezzo alle multinazionali non è mai facile. Prendiamo il caso di un componentista che presenta un'offerta a prezzi più alti mentre il concorrente francese, che può contare sull'energia nucleare, non propone alcun aumento. Il rischio concreto è quello di uscire dal mercato e di questo passo, se non si interviene, qualche azienda salterà». Gli interventi finora adottati dal Governo sono ritenuti insufficienti, con la riduzione degli oneri di sistema a rappresentare un primo ma non risolutivo passo. «L'Italia ha un'urgenza maggiore rispetto ad altri paesi - aggiunge Visentin - e credo che il Governo debba avere più coraggio, provando ad inventarsi qualcosa. La situazione è drammatica e occorre intervenire prima che questo si traduca in un freno alla



IMAGOECONOMICA

## Industria nella morsa dell'energia.

Le richieste di Federico Visentin, presidente di Federmeccanica

**IL BIVIO**  
L'alternativa è tra accettare un crollo dei margini o perdere ordini a vantaggio dei concorrenti di altri paesi

**IL NODO DELL'AUTO**  
Chiediamo una cabina di regia che imponi una strategia di medio termine per tutelare la filiera italiana

crescita. Poi, una volta tamponata l'emergenza, sarà determinante un piano di medio termine per evitare il ripetersi di questo fenomeno, dobbiamo trovare il modo di non dipendere troppo da un solo fornitore estero, investendo e diversificando».

Se le fermate produttive per contrastare il caro-energia paiono al momento dei casi isolati, il rischio è che questi aumenti si riverberino lungo l'intera catena di fornitura, riaccendendo la corsa dei prezzi per via indiretta. «Se guardiamo alle materie prime - chiarisce l'imprenditore - vediamo in effetti qualche segnale di stabilizzazione. E anche se è difficile pensare ad un ritorno ai livelli pre-pandemici mi pare che il quadro sia meno teso. Ora però i fornitori devono gestire anche l'energia e spesso presentano listini in aumento proprio con questa

motivazione: per i margini delle aziende la situazione è davvero difficile. Se tutte le tensioni si fossero già scaricate a valle, al consumatore finale, il balzo dell'inflazione avrebbe portato forse ad interventi più immediati e incisivi. Così, invece, contenendo lo shock all'interno delle aziende si rendono meno visibili i problemi, che tuttavia come si vede ci sono».

Durata dello shock energetico e delle difficoltà nella supply chain sono dunque i nodi principali che possono frenare la ripresa, ostacoli a cui si aggiungono le grandi incertezze del settore auto, alle prese con una transizione tecnologica potenzialmente dirompente per più aree della componentistica. «Il rallentamento qui è stato evidente - aggiunge Visentin - ma a colpire è l'imprevedibilità della domanda. Questa è una fase in cui gli ordini dei costruttori sulla carta restano alti ma i ritiri finali sono spesso cancellati o drasticamente ridotti all'improvviso, magari anche con pochi giorni di preavviso. Cosa fare? Vorremmo un tavolo di confronto, una cabina di regia che definisca una strategia chiara. Per puntare ad esempio sull'ibrido piuttosto che sull'elettrico, scelta che aiuterebbe la nostra filiera di componentisti. E poi, nel medio termine, dobbiamo puntare ad attrarre qui i nuovi investimenti delle multinazionali e adottare misure per far crescere le nostre aziende. Precondizione per poter investire e attrarre i migliori talenti». Richieste esposte anche in una lettera che Federmeccanica, Fim, Fiom e Uilm hanno inviato ieri al premier Draghi, chiedendo un incontro urgente per valutare le possibili iniziative da attivare nel settore auto.

# Addio alla mascherina da venerdì, obbligo di pass fino all'estate

**Il piano.** Pronta l'ordinanza: stop ai dispositivi all'aperto anche in zona gialla e arancione. Certificato verde esteso ma con possibili allentamenti

**Marzio Bartoloni**

Venerdì scatterà l'addio all'obbligo di indossare le mascherine all'aperto in tutta Italia: non conterà infatti il colore della Regione (finora lo stop era previsto solo in zona bianca) il prossimo 11 febbraio quando arriverà anche la riapertura delle discoteche. Dopo le nuove regole sulla scuola entrate in vigore ieri - con Dad ridotta a 5 giorni e vaccinati sempre in classe - ecco le prossime tappe del piano del Governo per il ritorno alla normalità che vedrà un importante giro di boa il 31 marzo quando scadrà lo stato di emergenza che il Governo sembra intenzionato a non prorogare più.

A sancire l'abbandono delle mascherine, ma solo all'aperto, sarà una nuova ordinanza già pronta del ministro della Salute Roberto Speranza anticipata ieri dal sottosegretario Andrea Costa: «Bisogna ripartire e intanto ripartiamo dal togliere le mascherine all'aperto indipendentemente dai colori delle varie regioni». Tra le altre possibili misure in arrivo anche le capienze degli stadi, con la soglia attualmente prevista al 50% che potrebbe passare presto al 75% e progressivamente al 100 per cento. Ma nonostante questi primi segnali di normalità per il Paese e la curva dei

contagi in discesa - ieri oltre 41 mila casi e 326 morti - la prudenza resta sempre alta: «Siamo in una fase ancora di lotta contro il Covid anche se ci sono segnali incoraggianti, con una decrescita del 30% dei casi in una settimana», avverte Speranza.

Per questo anche se la discussione è ancora aperta è molto probabile che il super Green pass - senza scadenza per chi avrà fatto la dose booster - resterà ancora obbligatorio per diversi mesi e probabilmente anche per quelli estivi, come minimo fino a giugno. Anche se ci potrebbero essere alcuni allentamenti come l'addio al green pass base (il tampone) per shopping, banche e poste. Mentre potrebbe restare il pass per il lavoro

per gli over 50 - in vigore dal prossimo 15 febbraio - e per accedere alle attività sociali (dai ristoranti alle discoteche). Tenere in piedi il super pass incentiverebbe tra l'altro anche gli italiani a completare il ciclo vaccinale con la terza dose che è stata fatta finora da 35 milioni di italiani ma manca ancora a 13 milioni.

L'appuntamento simbolicamente più importante sarà però quello con la scadenza dello stato di emergenza il prossimo 31 marzo: se quest'ultimo non dovesse essere prorogato, andranno ridiscussi con le aziende gli accordi sullo smart working e anche la struttura del commissario, il generale Francesco Figliuolo, andrebbe rivista (in alternativa servirebbe un decreto ad hoc, per l'assegnazione di poteri straordinari). La soluzione più probabile è quella di un passaggio di consegne alle Regioni con la graduale chiusura di hub e maxi centri vaccinali: il sistema di somministrazione, con numeri decisamente ridotti rispetto all'ultima campagna vaccinale, sarà però più capillare con farmacie e medici di famiglia in pista. Infine l'ultimo appuntamento, quello con l'obbligo vaccinale per gli over 50 che scade il 15 giugno e che non è escluso sia prorogato in vista dell'autunno.

## 75%

### VERSO NUOVA CAPIENZA STADI

Una delle prossime misure sarà quella di riportare le capienze degli stadi dal 50% al 75% e poi al 100%

ADOBESTOCK



**Aree interne al Sud.** Risorse per potenziare servizi e infrastrutture di comunità

## Pnrr, bando da 500 milioni per i servizi organizzati per le aree interne al Paese

### Mezzogiorno

**Carfagna: «Avviso entro marzo. I progetti Zes partono dall'interporto di Nola»**

**Carmine Fotina**

ROMA

La primissima fase di implementazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ha mostrato tutta la difficoltà di rispettare la clausola che prevede di destinare al Sud almeno il 40% degli investimenti ripartibili a livello regionale. Nella ricognizione del So-

le-24 Ore del 16 gennaio, emergeva che sui primi 65 bandi aperti dai ministeri, dieci non rispettano la quota. Ieri, durante l'audizione alla Camera sul Pnrr, il ministro per il Sud Mara Carfagna ha ammesso il problema sottolineando che il controllo ex post dei bandi, una volta cioè pubblicati, non è sufficiente, «soprattutto se si vuole evitare che le misure correttive e compensative operino solo in una fase "patologica"». Poche ore prima dell'audizione si è svolta una

riunione sul tema, ha aggiunto il ministro nelle risposte ai parlamentari, per affinare un meccanismo che, di intesa con il ministero dell'Economia, consenta anche al ministero del Sud di avere un monitoraggio reale dell'azione delle varie amministrazioni competenti per intervenire prima che un bando sia ormai pubblicato. Di fatto, comunque, per i bandi già aperti e che non rispettano la quota adesso dovrebbe essere necessario pensare a un intervento compensativo.

Tra i bandi di diretta competenza del ministero per il Sud, invece, il prossimo è in arrivo entro marzo. «Pubblicheremo un avviso pubblico per i 500 milioni di nuove risorse previste nell'ambito dell'intervento di "Potenziamento dei servizi e infrastrutture sociali di comunità" rivolto ai Comuni delle aree interne» preannuncia Carfagna. La linea di intervento, che prevede complessivamente 725 milioni di euro, include anche 225 milioni già ripartiti tra i Comuni del Mezzogiorno dal Dpcm del 17 luglio 2020. Con questi fondi si punta a facilitare l'erogazione di una serie di servizi (ad esempio agli anziani e a persone in difficoltà) migliorando i collegamenti con i centri urbani.

Occorreranno invece oltre 30 interventi per concretizzare i progetti nelle Zone economiche e speciali finanziati dal Pnrr con 630 milioni. Entro febbraio sarà indetta la prima gara, per 30 milioni, relativa alle infrastrutture dell'interporto di Nola (Napoli).

Dopo un lungo stallo, sono stati finalmente nominati i commissari straordinari incaricati di sbloccare le procedure nelle Zone economiche speciali e quindi rendere realizzabili gli interventi del Pnrr. «Nei prossimi mesi - ha aggiunto Carfagna nel corso dell'audizione - ci occuperemo di promuovere le Zone in Europa e nel mondo, a partire da un evento a tema che terremo a marzo a Expo Dubai».



**In alcune gare assente la quota del 40% al Sud. Il ministro: cambiamo meccanismo per controllare ex ante**